

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN LOMBARDIA

Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa di *Claudio Giovanni Pagliani, Presidente facente funzioni di Confprofessioni Lombardia* 5

1. L'economia lombarda nel contesto italiano	7
2. Istruzione e occupazione in Lombardia	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro lombardo	19
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti lombardi	24
5. I redditi dei liberi professionisti	29
Bibliografia	40

Premessa

Le libere professioni in Lombardia: dinamiche, sfide e prospettive

La Lombardia continua a rappresentare uno dei pilastri economici del Paese, distinguendosi per competitività, qualità del capitale umano e capacità di innovazione. Tra il 2014 e il 2023 il Pil pro capite regionale cresce del 14,1%, raggiungendo i 49.014 euro, mentre nel 2024 il tasso di occupazione arriva al 69,4%, uno dei più elevati nella ripartizione. In questo contesto, le libere professioni costituiscono una componente strategica del mercato del lavoro: nel 2024 se ne contano 251 mila, pari al 5,3% della forza lavoro e al 30,3% degli occupati indipendenti, confermando la Lombardia come prima regione italiana per numerosità del comparto.

La distribuzione demografica dei professionisti mostra però segnali di fragilità. La componente giovane rappresenta appena il 18,8%, mentre gli over 55 raggiungono il 34,8%, delineando una popolazione professionale matura e con un ricambio generazionale non ancora assicurato. La crescente partecipazione femminile – che raggiunge il 38,6% e supera la media nazionale – evidenzia un'evoluzione positiva, soprattutto nella fascia 15-34 anni, dove la quota arriva al 46,6%. Questi dati mostrano un comparto in equilibrio dinamico ma esposto a fattori che richiedono attenzione e politiche mirate.

Una delle sfide più rilevanti è il calo demografico, che rischia di ridurre il numero di giovani potenzialmente attratti dalle professioni intellettuali. A ciò si aggiunge una crescente disaffezione dei giovani verso il lavoro autonomo, percepito come rischioso e complesso. Questo trend può limitare l'ingresso di nuove competenze e l'innovazione interna ai settori professionali, elemento cruciale in un'economia knowledge-based come quella lombarda.

Accanto a questi fattori, la trasformazione digitale sta ridisegnando profondamente il lavoro dei professionisti. L'intelligenza artificiale, l'automazione e i nuovi modelli di servizio impongono un aggiornamento costante delle competenze. Le tecnologie non rappresentano solo un supporto operativo, ma un cambiamento strutturale dei processi e della relazione con la clientela.

In questo scenario, il mondo delle professioni sta attivando risposte diversificate. Gli ordini rafforzano la formazione continua, orientandola su digitalizzazione, sostenibilità ed etica dei dati. Cresce anche l'impegno verso i giovani, attraverso mentoring e supporto all'ingresso nella professione. Le associazioni svolgono un ruolo decisivo nel rappresentare categorie non ordinistiche, promuovendo certificazioni di qualità e servizi dedicati. Confprofessioni che le riunisce contribuisce a costruire una voce unitaria del settore, lavorando su welfare, fiscalità e riconoscimento delle competenze.

L'analisi dell'andamento delle libere professioni in Lombardia restituisce l'immagine di un comparto forte ma chiamato a confrontarsi con sfide decisive: invecchiamento demografico, diminuzione dell'attrattività del lavoro autonomo per i giovani e rapido avanzamento tecnologico. Per affrontare efficacemente questa fase di trasformazione emergono alcune priorità strategiche:

1. Rafforzare il ricambio generazionale, rendendo più sostenibile l'avvio della professione.
2. Valorizzare la presenza femminile attraverso politiche di conciliazione e formazione mirata.
3. Investire nella transizione digitale con programmi di formazione avanzata.
4. Potenziare il welfare del lavoro autonomo per ridurre l'incertezza percepita.
5. Promuovere la collaborazione interprofessionale per aumentare competitività ed efficienza.

A queste priorità si aggiunge un nodo centrale di governance: le istituzioni regionali devono valorizzare l'impegno delle rappresentanze dei professionisti attraverso interventi orientati al loro sviluppo, per aumentare l'appeal delle libere professioni e l'integrazione con la realtà regionale.

Una strategia condivisa tra ordini, associazioni, Confprofessioni e istituzioni permetterà alle libere professioni di continuare a essere un motore di innovazione e crescita per la Lombardia e per il Paese.

*Claudio Giovanni Pagliani
Presidente facente funzione di Confprofessioni Lombardia*

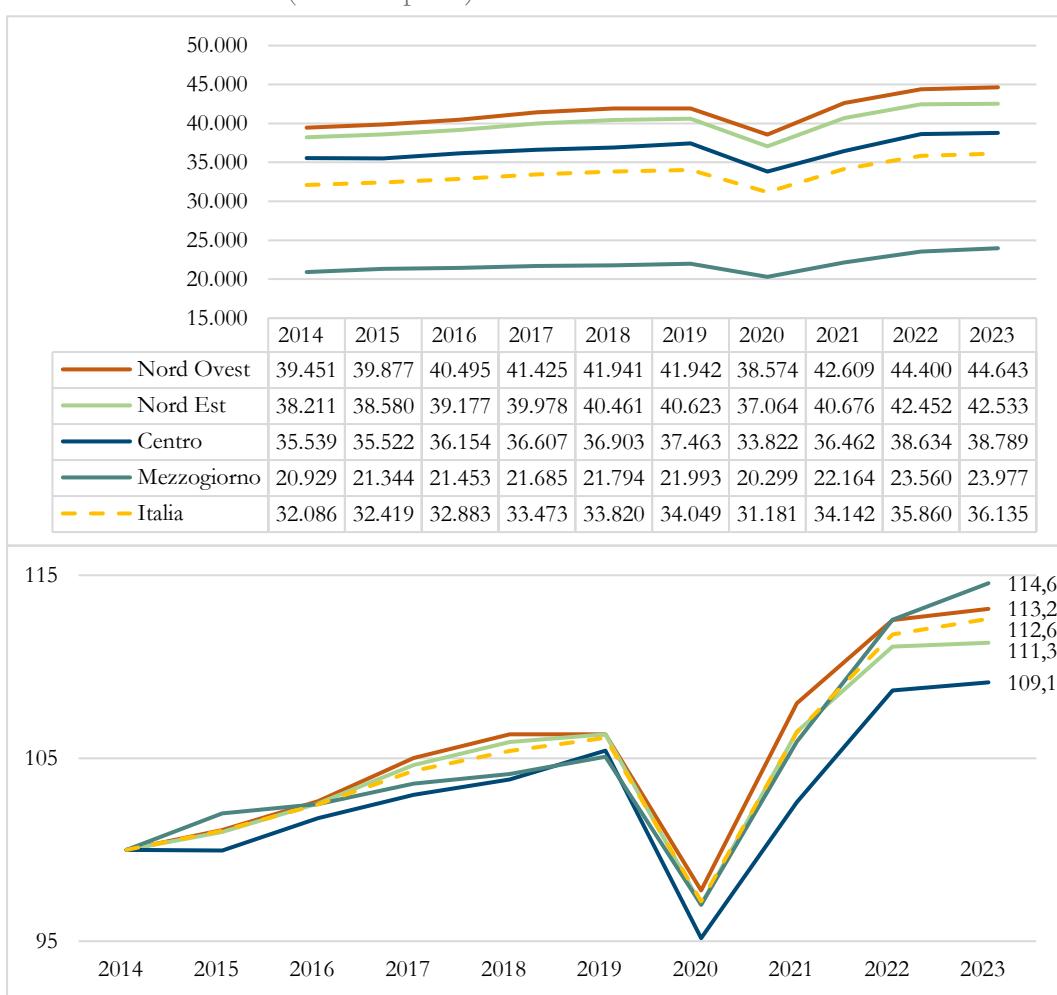
1. L'economia lombarda nel contesto italiano

L'analisi dell'economia lombarda nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

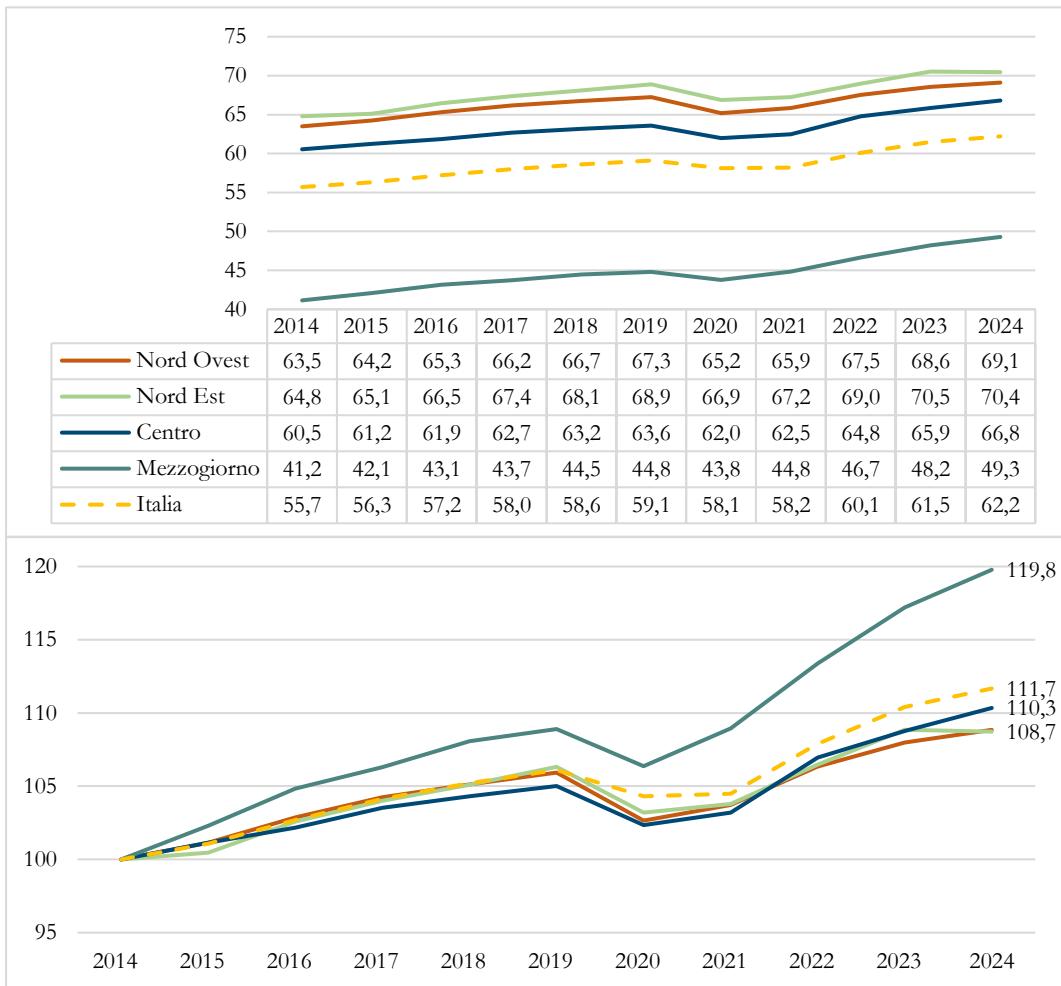
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (rispettivamente -7,7% e -7,6%). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Nel periodo 2014-2023, il Pil pro capite nelle regioni del Nord Ovest evidenzia dinamiche differenziate. Lombardia e Valle d'Aosta si caratterizzano per i valori più elevati, inizialmente molto vicini nel 2014, con un leggero vantaggio della Valle d'Aosta (44.049 euro contro i 42.948 della Lombardia). Nel corso del periodo, il divario si amplia progressivamente a favore della Lombardia, che registra la crescita più elevata della ripartizione (+14,1%; 49.014 euro nel 2023), mentre l'incremento della Valle d'Aosta risulta più contenuto, pari a +6,3%, con un valore finale di 46.815 euro.

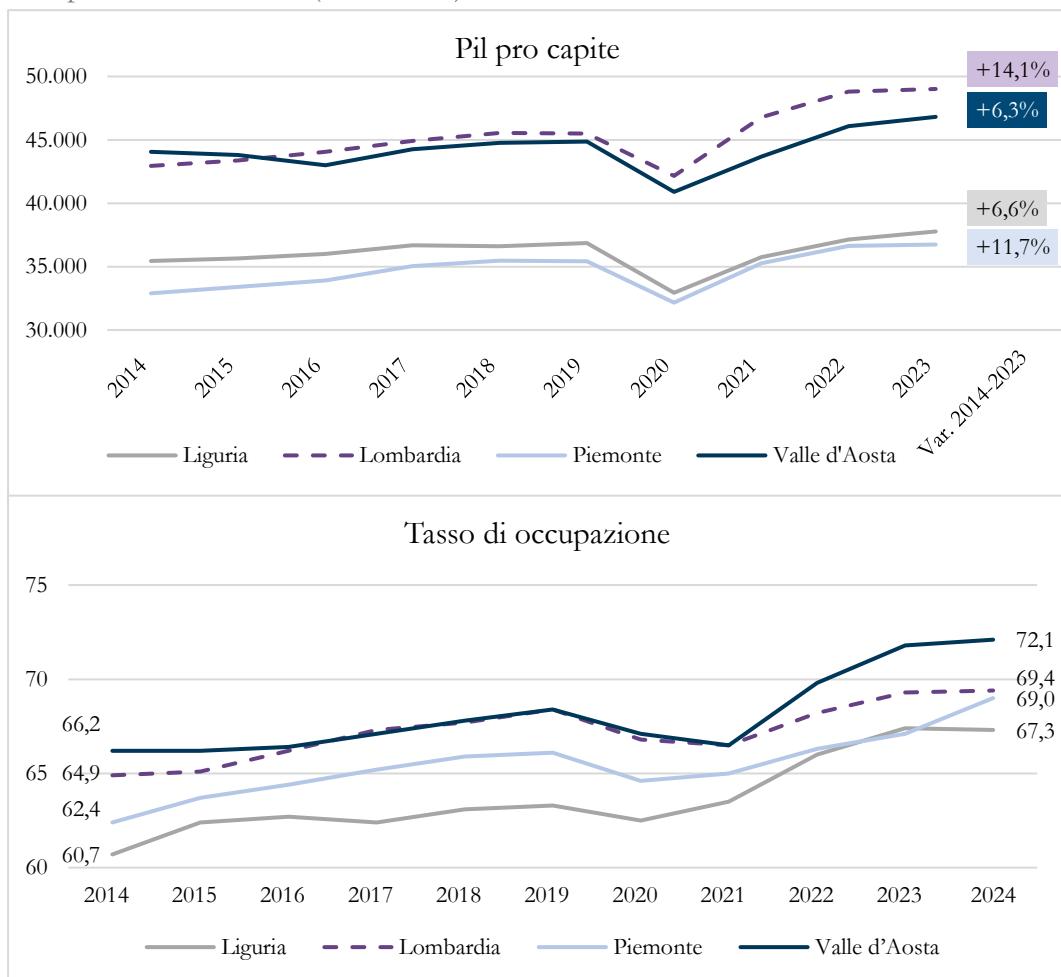
Piemonte e Liguria presentano livelli di reddito più contenuti, seppur con andamenti differenti. La Liguria mantiene valori più elevati lungo tutto il periodo, passando da 35.432 a 37.771 euro (+6,6%), mentre il Piemonte, pur collocandosi costantemente al di sotto delle altre regioni della ripartizione, registra una crescita molto sostenuta (+11,7%), passando da 32.890 euro nel 2014 a 36.743 euro nel 2023, riducendo progressivamente il divario nei confronti della Liguria (Figura 1.3, prima parte).

La graduatoria regionale del tasso di occupazione si discosta da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 la Valle d'Aosta registra un valore nettamente più elevato (72,1%), seguita da Lombardia e Piemonte (rispettivamente 69,4% e 69,0%), mentre la Liguria si colloca all'ultimo posto (67,3%).

Nel periodo analizzato, Valle d'Aosta, Lombardia e Piemonte presentano andamenti in larga parte simili: una fase di crescita fino al 2019, seguita da una contrazione fino al 2021 e da una successiva ripresa. Il Piemonte si distingue tuttavia per un recupero più precoce, registrando già nel 2021 valori superiori a quelli del 2020 e proseguendo nella crescita anche nell'ultimo anno, mentre Valle d'Aosta e Lombardia rimangono sostanzialmente stabili. Complessivamente, dal 2014 l'incremento del tasso di occupazione è pari a 5,9 punti percentuali per la Valle d'Aosta, 4,5 punti per la Lombardia e 6,6 punti per il Piemonte. La Liguria segue invece una traiettoria distinta: dopo una crescita lenta e graduale tra il 2014 e il 2019, il tasso di occupazione subisce una lieve flessione nel 2020, per poi registrare una ripresa particolarmente sostenuta fino al 2023. Nell'ultimo anno il valore si stabilizza, portando l'aumento complessivo nel periodo 2014-2024 a 6,6 punti percentuali (Figura 1.3, seconda parte).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Ovest, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, la Lombardia mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 4,5 punti percentuali (dal 64,9% al 69,4%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-4,6 punti, dall'8,3% al 3,7%) e da un lieve calo del tasso di inattività (-1,4 punti, dal 29,3% al 27,9%).

Nel 2024, i valori dei tre indicatori nella regione risultano migliori rispetto alla media italiana e sostanzialmente allineati a quelli del Nord Ovest. Tuttavia, rispetto alla ripartizione, la Lombardia evidenzia performance lievemente migliori sia in termini di tasso di occupazione (+0,3 punti) sia di tasso di disoccupazione (-0,7 punti). Al contrario, il tasso di inattività della ripartizione risulta inferiore di 0,2 punti rispetto a quello lombardo. È opportuno sottolineare che la popolazione inattiva include anche gli studenti e che, pertanto, il dato potrebbe riflettere in parte la loro presenza.

Complessivamente, la riduzione congiunta di disoccupazione e inattività suggerisce un aumento della partecipazione al mercato del lavoro.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Lombardia si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione della Lombardia, quello del Nord Ovest, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 la Lombardia registra un'occupazione maschile pari al 76,3%, in linea con la media di ripartizione (76,0%) e superiore sia alla media nazionale (71,1%) sia a quella europea (75,3%). L'occupazione femminile regionale (62,3%) si colloca sopra il dato italiano (53,3%), in linea con il dato del Nord Ovest (62,1%), ma inferiore a quello dell'Unione europea (66,2%).

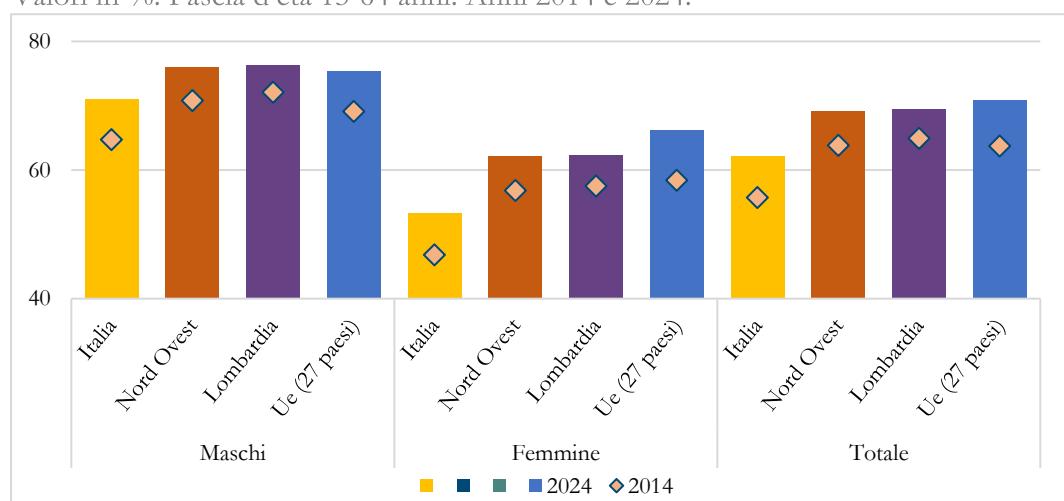
Nel lungo periodo, la Lombardia, pur registrando un miglioramento dei livelli occupazionali per entrambi i sessi, ha evidenziato una crescita ridotta rispetto alla media della ripartizione e italiana, determinando una riduzione del vantaggio precedentemente acquisito. L'incremento femminile è stato leggermente più marcato di quello maschile, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 14,6

punti percentuali nel 2014 a 14,0 punti nel 2024, valore in linea con il Nord Ovest (13,9) ma di molto superiore all'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per la Lombardia.

In generale i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Ovest, della Lombardia e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.

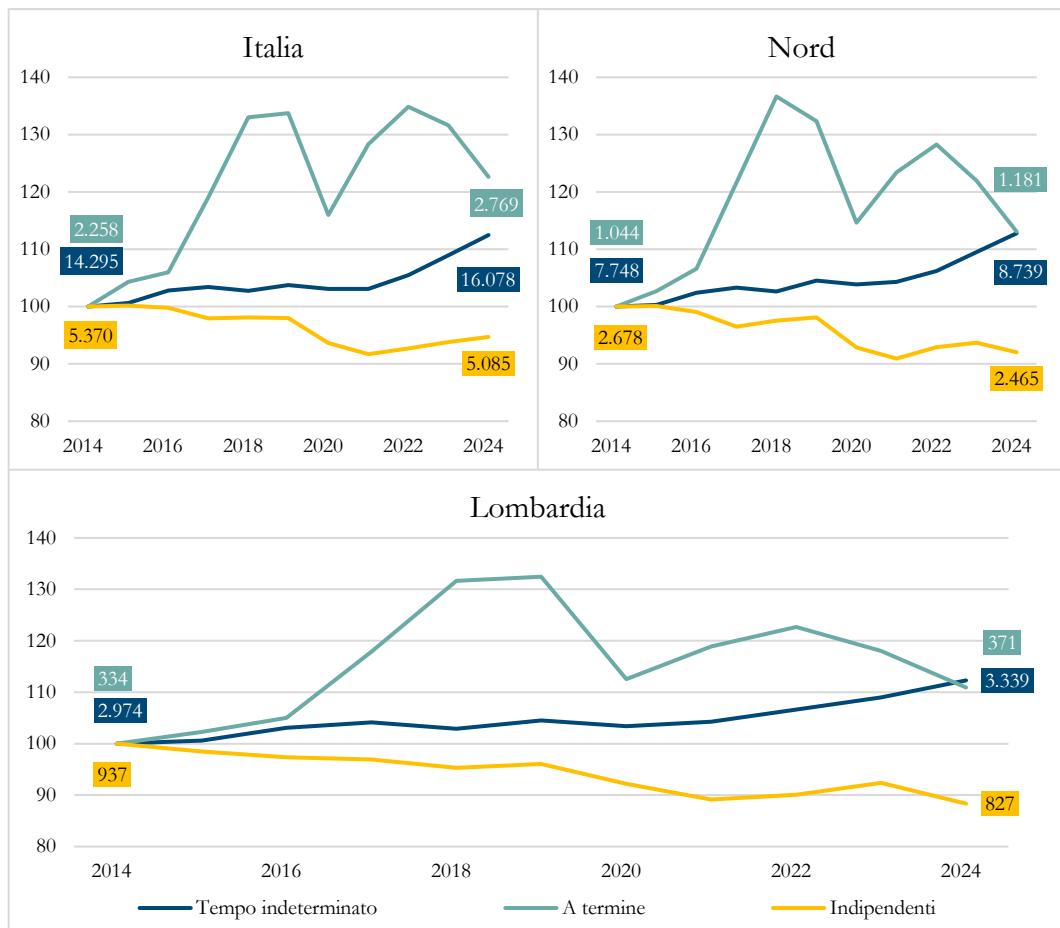


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro della Lombardia mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Nord e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato lombardo, che nel 2014 contava circa 2,974 milioni di occupati, si mantiene sostanzialmente stabile fino al 2021, per poi crescere più intensamente e raggiungere 3,339 milioni di lavoratori nel 2024. I contratti a termine sono la componente più dinamica: da 334 mila unità nel 2014 salgono rapidamente fino a superare le 371 mila unità nel 2024, con un picco intermedio nel 2018/2019 di oltre 440 mila unità, dopo il calo legato al 2020. Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa: dai 937 mila occupati del 2014 si scende progressivamente a un minimo di circa 827 mila nel 2024, nonostante un lieve recupero nel 2023, non proseguito nell'anno successivo. Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato, ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell'occupazione indipendente. Quest'ultima, in particolare, in Lombardia ha subito un calo più intenso rispetto all'Italia e al Nord, indicando un indebolimento più grave di questa categoria occupazionale. In sintesi, le tre aree hanno mostrato una capacità di espansione nel lavoro dipendente e una contrazione più contenuta del lavoro indipendente; in Lombardia il processo è stato più debole per i contratti a tempo determinato e con una particolare sofferenza per il lavoro indipendente (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e in Lombardia

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Lombardia si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Lombardia nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione tra i dipendenti (-1,0%) e un aumento tra gli indipendenti (+23,1%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente centrale del lavoro regionale: il 13,3% dei dipendenti e il 22,4% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento significativo tra i dipendenti (+40,2%), che riguarda tutte le sottocategorie professionali eccetto gli “Specialisti della salute”, che diminuiscono del 22,8%; tra gli indipendenti la crescita complessiva (+5,0%) è imputabile agli “Ingegneri, architetti e professioni assimilate”, agli “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali” e agli “Specialisti della salute”. L’area delle professioni tecniche si conferma rilevante: nel 2024 raccoglie il 21,0% dei dipendenti e il 22,5% degli indipendenti. Tra i dipendenti l’aumento in valori assoluti è modesto, con un calo dell’incidenza sul totale, mentre tra gli indipendenti si osserva un calo in termini numerici, ma la quota aumenta di 0,4 punti percentuali.

Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente, dove crescono del 18,7%; tra gli indipendenti, invece, si registra un calo del 57,8%, riducendo il proprio peso. Una dinamica simile si riscontra nelle professioni commerciali e nei servizi e tra artigiani, operai e agricoltori: in aumento tra i dipendenti (rispettivamente +11,9% e +3,6%) e in calo tra gli indipendenti (-20,5% e -23,2%). In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Lombardia cresce dell'11,0% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente dell'11,7% e il calo interessa tutte le professioni, ad eccezione di quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e dei "Legislatori, imprenditori e alta dirigenza".

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Lombardia e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	78.993	78.189	74.061	91.170	-1,0%	23,1%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	352.575	494.338	176.942	185.763	40,2%	5,0%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	18.543	25.823	9.995	9.030	39,3%	-9,7%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	34.962	53.742	32.003	40.142	53,7%	25,4%
<i>Specialisti della salute</i>	25.668	19.809	22.358	22.849	-22,8%	2,2%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	68.542	157.758	83.179	95.161	130,2%	14,4%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	170.729	192.659	22.338	11.771	12,8%	-47,3%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	34.131	44.548	7.068	6.809	30,5%	-3,7%
Professioni tecniche	715.239	779.593	206.858	185.854	9,0%	-10,2%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	479.597	569.201	25.931	10.946	18,7%	-57,8%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	501.738	561.636	183.642	145.956	11,9%	-20,5%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	407.161	421.856	205.611	157.956	3,6%	-23,2%
Altre professioni	790.553	789.340	63.694	49.847	-0,2%	-21,7%
Forze armate	16.494	16.181	-	-	-1,9%	-
Totale	3.342.350	3.710.333	936.740	827.492	11,0%	-11,7%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro lombardo, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, con andamenti dei tassi di partecipazione in linea rispetto al Nord Ovest. Il calo degli indipendenti, più intenso rispetto alla media nazionale, e la crescita concentrata nelle professioni intellettuali indicano un processo di progressiva riqualificazione, accompagnato dal ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale trasformazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

2. Istruzione e occupazione in Lombardia

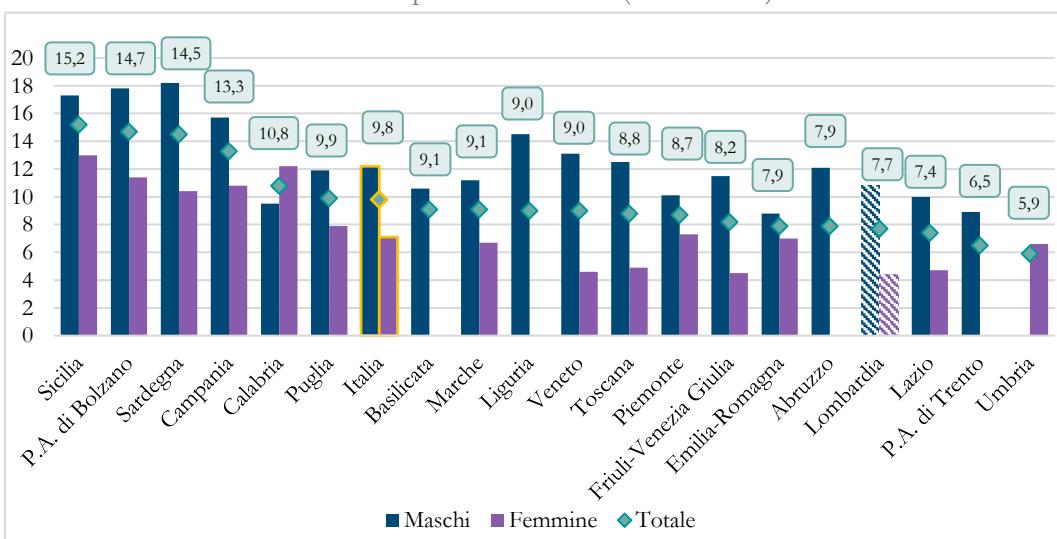
Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Lombardia. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%.

La Lombardia si colloca al di sotto della media nazionale, con un tasso complessivo del 7,7% (10,8% maschi e 4,4% femmine), inferiore di 1,9 punti percentuali. La regione presenta uno dei livelli più bassi d'Italia, superato solo da Umbria (5,9%), P.A. di Trento (6,5%) e Lazio (7,7%). Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Lombardia, la differenza tra i tassi maschili e femminili (6,4 punti) è superiore alla media nazionale (5,1 punti). Tuttavia, alcune regioni mostrano una disparità molto più marcata: in Veneto e Sardegna, il divario raggiunge rispettivamente 8,5 e 7,8 punti percentuali. La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

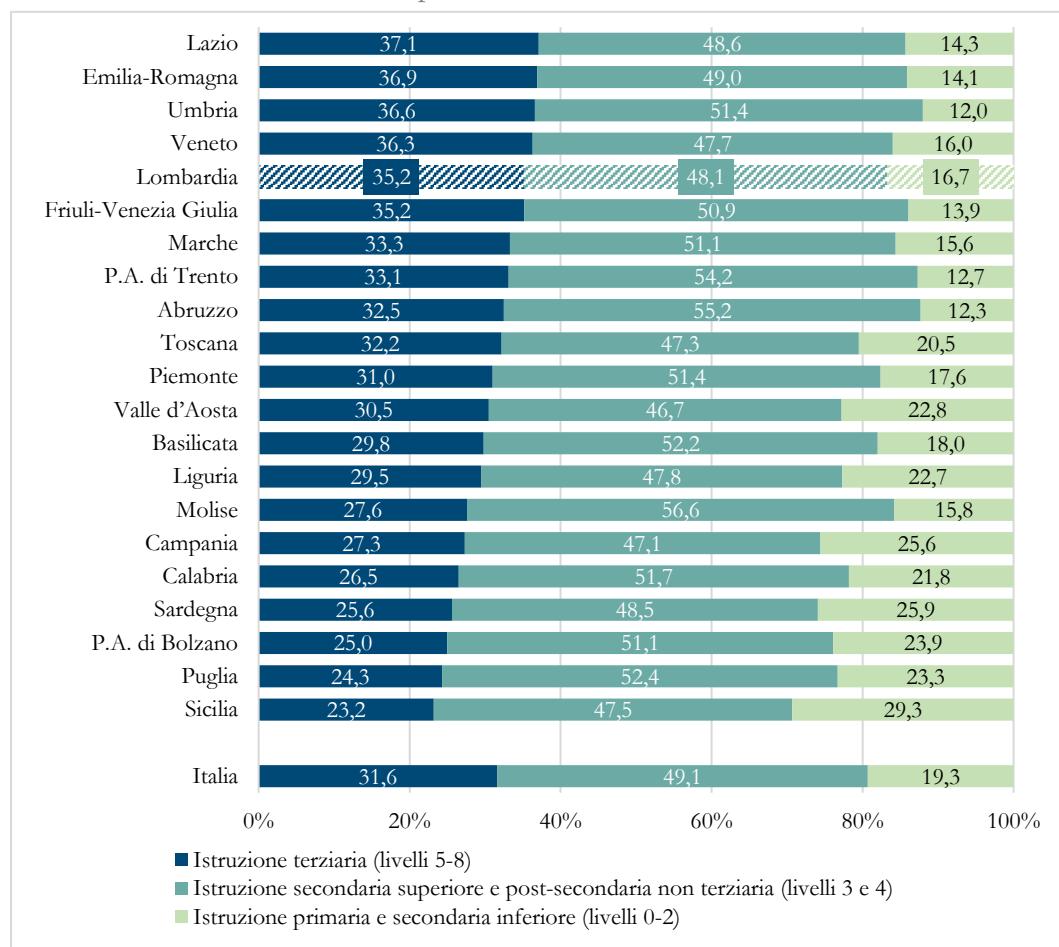
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, la Lombardia si colloca al quinto posto a livello nazionale per quota di giovani laureati, pari al 35,2%, inferiore di circa due punti percentuali rispetto al Lazio, primo in classifica. Tra i giovani lombardi il 48,1% ha completato la scuola secondaria superiore e il 16,7% presenta un basso titolo di studio. Nel confronto con la media nazionale, i valori risultano più favorevoli, evidenziando una quota più elevata di giovani con istruzione terziaria, con uno scarto di 3,6 punti rispetto all'Italia, e una differenza più contenuta per l'istruzione secondaria, pari a circa un punto percentuale (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



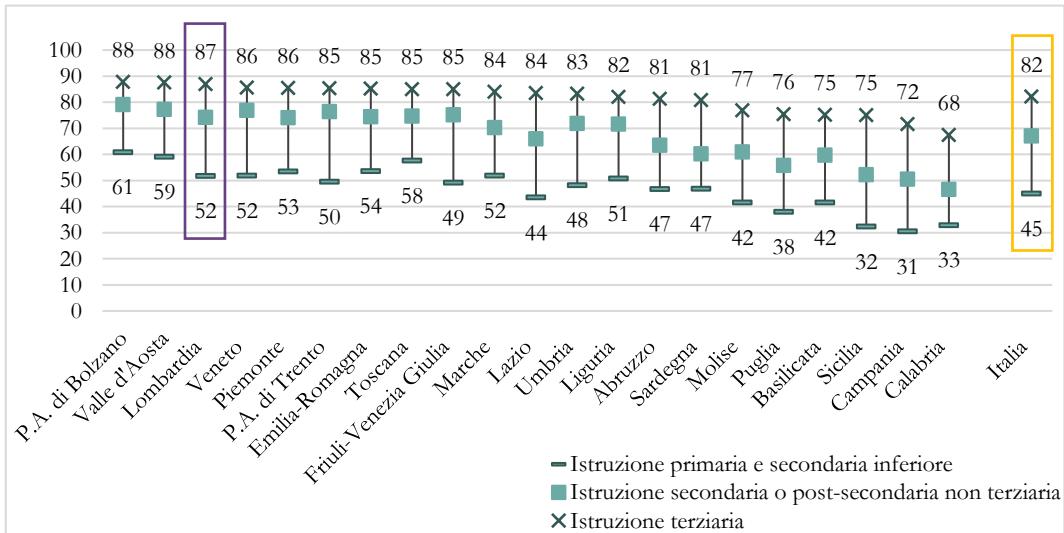
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

La Lombardia presenta un tasso di occupazione del 51,8% tra chi ha un basso titolo di studio, del 74,2% tra i diplomati e dell'87,0% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media per il livello di istruzione più basso di 6,7 punti percentuali, di 7,1 punti per i diplomati, e di 4,8 punti per i laureati. Questo indica che, pur avendo margini di miglioramento per l'inclusione lavorativa dei meno istruiti, la Lombardia garantisce buone opportunità occupazionali a chi possiede un titolo terziario.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Lombardia, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 62,3% tra chi ha un titolo basso al 90,0% tra i laureati, con un incremento di 27,7 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 38,8% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva all'84,9% tra le laureate; la Lombardia risulta settima per la differenza femminile più elevata (46,0 punti), ed è la prima tra le regioni del Nord. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Lombardia, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 5,1 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 23,5 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Lombardia, il divario di genere è inferiore alla media italiana ed è sensibilmente inferiore a quello registrato nelle altre regioni, in particolare del Mezzogiorno, dove la differenza risulta decisamente più elevata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro lombardo

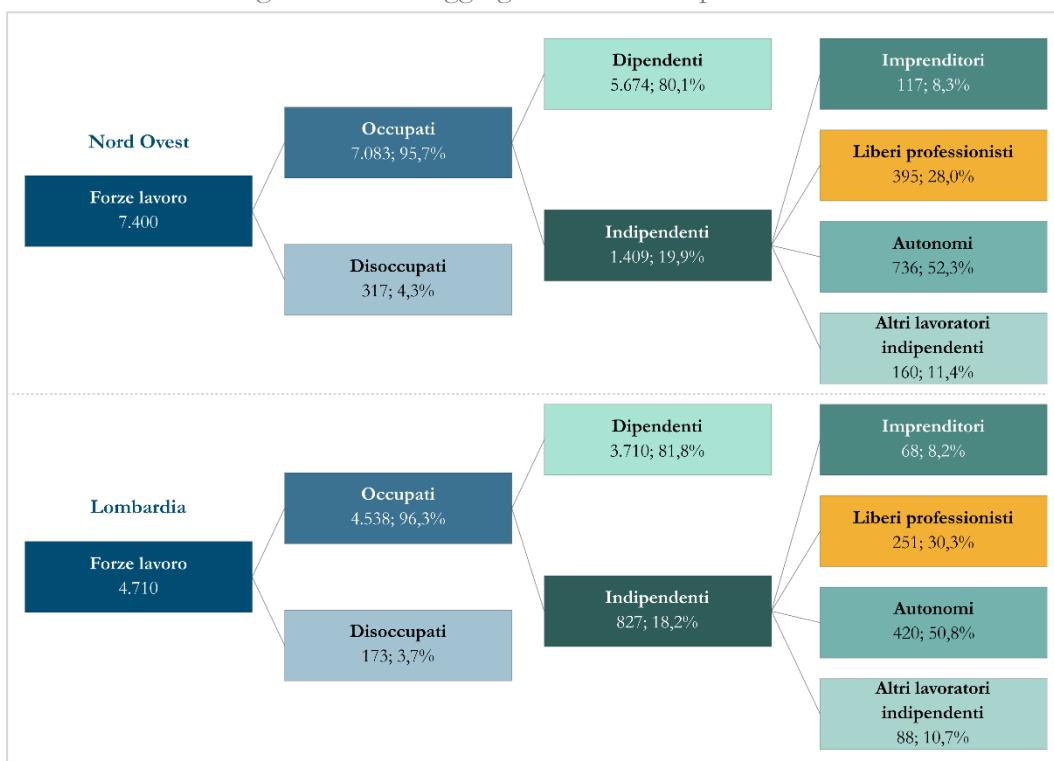
Il tema del capitolo² viene affrontato sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali, con il quadro nazionale e di ripartizione.

Con circa 395 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,3% delle forze lavoro nel Nord Ovest e il 28,0% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 52,3% (Figura 3.1, prima parte). In Lombardia i liberi professionisti costituiscono il 5,3% della forza lavoro complessiva e il 30,3% degli occupati indipendenti, valori superiori rispetto alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

Analizzando i valori assoluti delle diverse componenti del lavoro indipendente, emerge chiaramente come la quota più consistente di chi opera nel Nord Ovest sia concentrata proprio in Lombardia, dove la presenza di Milano rappresenta un forte polo di attrazione occupazionale. In particolare, i liberi professionisti risultano fortemente polarizzati: il 63,5% di quelli del Nord Ovest svolge la propria attività in Lombardia.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Ovest e in Lombardia

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

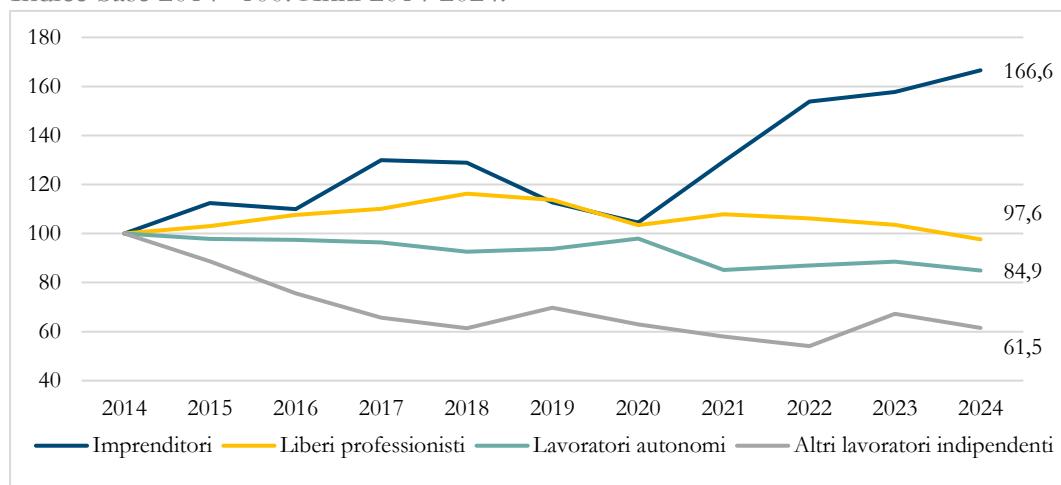
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Lombardia. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti mostrano una crescita che raggiunge il picco nel 2018 (+16,2% rispetto al 2014), seguita da una fase di progressivo indebolimento che porta nel 2024 l'indice sotto il livello iniziale del 2,4%. Gli imprenditori mostrano un percorso di crescita estremamente dinamico lungo tutto il periodo, con una sola flessione rilevante nel biennio 2019-2020, e incrementi significativi dal 2020, raggiungendo nel 2024 il valore massimo (+66,6% rispetto all'anno base) e confermando un'espansione strutturata. Il lavoro autonomo presenta una dinamica complessivamente negativa: dopo una graduale flessione fino al 2018, nel biennio 2019-2020 si registra una fase di ripresa, successivamente interrotta nel 2021. Nonostante un parziale recupero negli anni successivi, il numero di lavoratori autonomi si attesta su livelli comunque inferiori del 15,1% rispetto all'anno base. Infine, gli altri lavoratori indipendenti mostrano un ridimensionamento strutturale: tra il 2014 e il 2018 il numero di occupati si riduce del 38,4%, cui segue una dinamica fortemente irregolare che non consente un recupero significativo, attestandosi nel 2024 su una perdita sostanzialmente invariata (-38,5%) rispetto al 2014.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita degli imprenditori si contrappone la lieve contrazione dei liberi professionisti e, soprattutto, il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continuano a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Lombardia

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

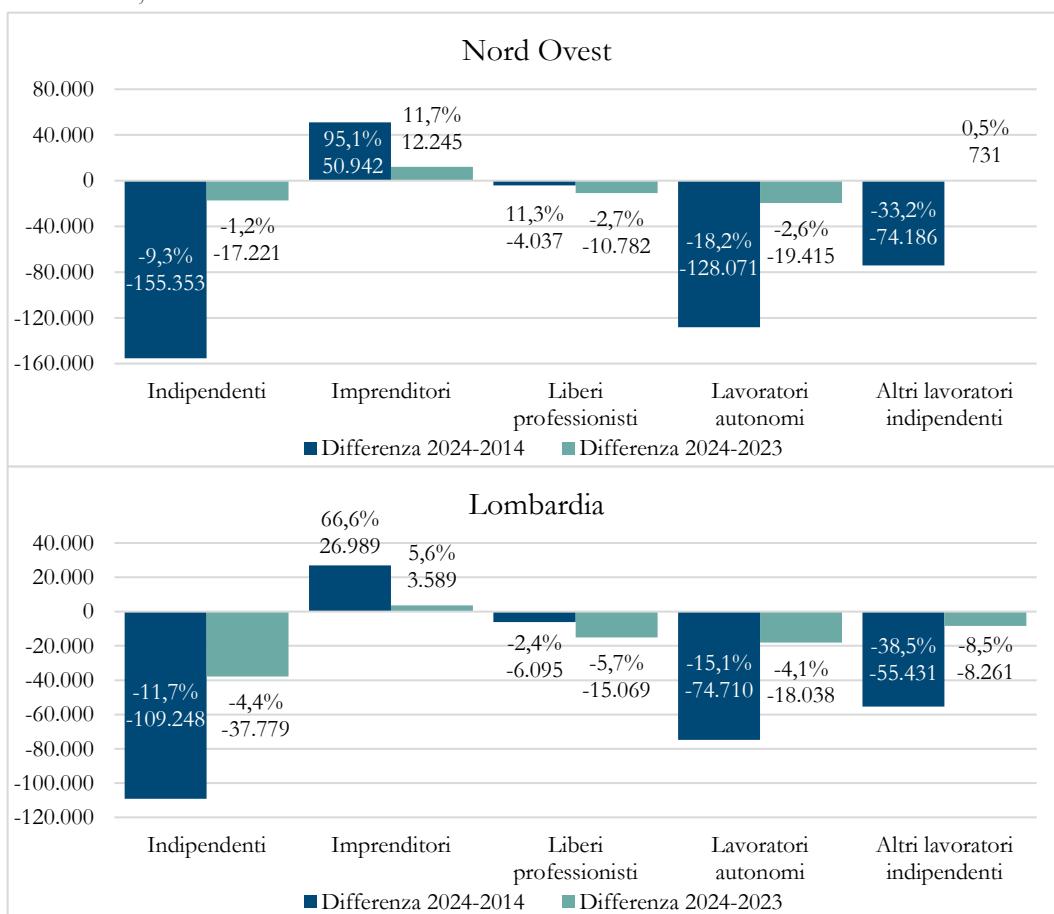
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Lombardia sia nel Nord Ovest; le perdite ammontano a oltre 109 mila unità nella regione e oltre 155 mila nella ripartizione. In Lombardia, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-74.710 unità) e gli altri lavoratori indipendenti

(-55.431); i liberi professionisti subiscono una flessione meno intensa (-6.095), mentre gli imprenditori (+26.989) registrano aumenti significativi. Nel Nord Ovest si registra un calo significativo dei lavoratori autonomi (-128.071) e degli altri indipendenti (-74.186), mentre la contrazione dei liberi professionisti risulta più contenuta (-4.037), a fronte di una crescita consistente degli imprenditori (+36.436).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente mostra una flessione di 37.779 unità in Lombardia e di 17.221 lavoratori nel Nord Ovest. Nella regione, sono in diminuzione tutte le categorie eccetto gli imprenditori (+3.589); nello specifico, i professionisti calano di 15.069 unità, i lavoratori autonomi di circa 18.038 unità e gli altri indipendenti perdono 8.261 unità. Nel Nord Ovest a decrescere sono i lavoratori autonomi (-19.415) e i liberi professionisti (-10.782); mentre gli imprenditori e gli altri indipendenti crescono rispettivamente di +12.245 e +731 unità (Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Ovest e in Lombardia

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.



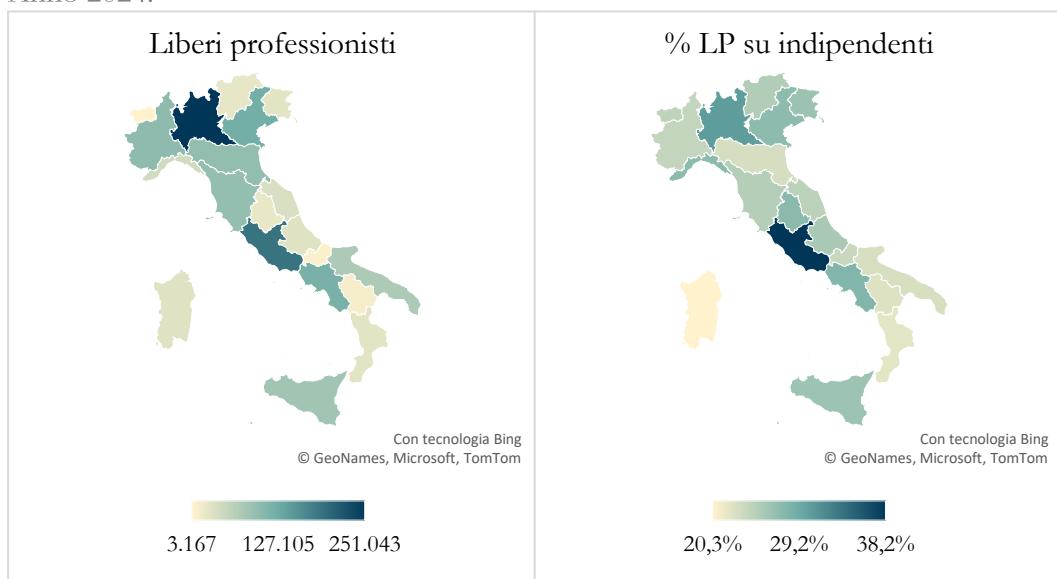
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i

valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, tra le regioni italiane, la Lombardia è prima in termini di numerosità di liberi professionisti (251.043) e seconda per incidenza (30,3%). Questo valore risulta uguale allo scorso anno, dal momento che la flessione dei professionisti è in linea con quella degli indipendenti.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

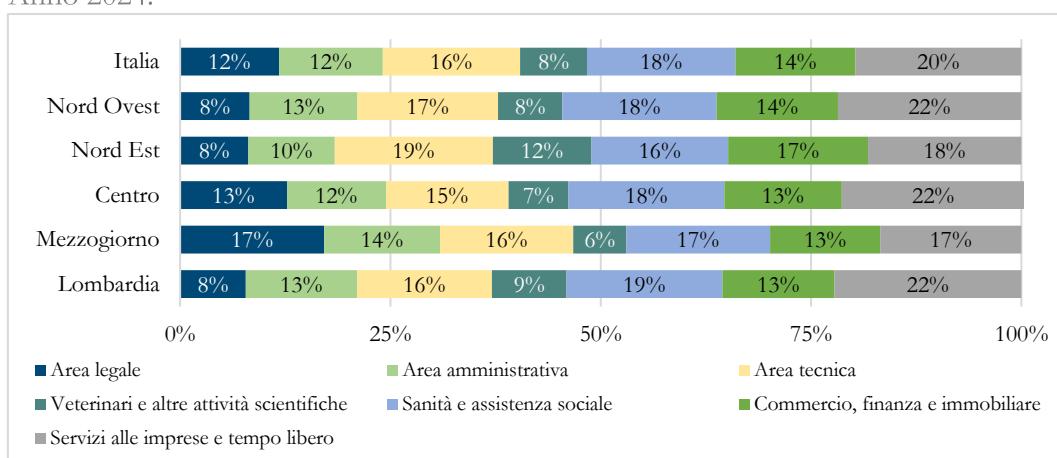
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Lombardia

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

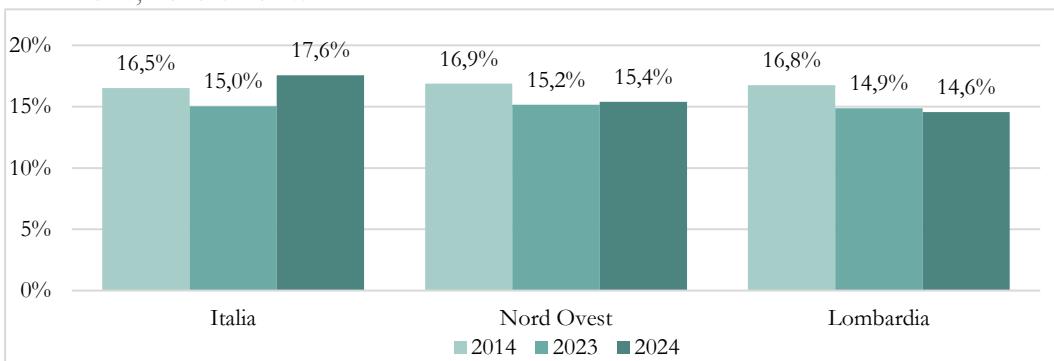
I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Nord Ovest presenta una distribuzione simile a quella italiana: il 46% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude

principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 14% è impiegato in “Comercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Centro quest’ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l’incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel Nord si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti nell’ambito legale.

In Lombardia il 46% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano oltre 40 mila professionisti (16%). Il settore economico che da solo racchiude più professionisti è quello dei “Servizi alle imprese e tempo libero” (22%). Anche il settore sanitario e di assistenza sociale risulta rilevante (19%; Figura 3.5).

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punti percentuali. Al contrario, nel Nord Ovest e in Lombardia si registra una flessione rispettivamente pari a -1,5 e -2,2 punti.

L’aumento della quota di professionisti datori di lavoro rappresenta un fenomeno relativamente recente e ancora disomogeneo. A livello nazionale la dinamica risulta complessivamente positiva, mentre nel Nord Ovest la crescita nell’ultimo anno appare molto contenuta e, a livello regionale, si osservano frequentemente andamenti in diminuzione.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l’immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti lombardi

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Ovest e in Lombardia, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Ovest e in Lombardia

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Nord Ovest, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (66,1% contro 53,1%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,0% uomini) e gli autonomi (73,0%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (59,8%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una leggera prevalenza femminile (58,4%).

In Lombardia la struttura appare simile: il 67,6% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra gli imprenditori (84,4%) e tra gli autonomi (74,9%). I liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto agli altri compatti (61,4% uomini), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” risulta nuovamente a maggioranza femminile (61,9%).

Osservando l'ultimo decennio si rileva un aumento del comparto dei liberi professionisti a livello nazionale, che interessa entrambi i sessi, più intenso tra le donne (Tabella 4.1). Nel Nord Ovest e in Lombardia, invece, la crescita riguarda esclusivamente la componente femminile. Infatti, l'incremento non è stato sufficiente a compensare la riduzione osservata tra gli uomini, determinando nel periodo 2014-2024 una diminuzione complessiva del numero di professionisti pari all'1,0% nel Nord Ovest e al 2,4% in Lombardia. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio, invece, si osserva un calo dei professionisti. In Italia il calo è interamente attribuibile agli uomini (-5,5%), mentre per le donne si osserva un lieve aumento (+0,4%). Nel Nord Ovest e in Lombardia, invece, la flessione coinvolge entrambi i sessi: nella ripartizione si registra una riduzione del -13,6% tra gli uomini e del -4,3% tra le donne, mentre nella regione il calo è pari rispettivamente al -12,9% e al -16,1%

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
Maschi	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
Femmine	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Nord Ovest	399	440	395	10,1%	-10,1%	-1,0%
Maschi	257	274	236	6,6%	-13,6%	-7,9%
Femmine	143	166	159	16,5%	-4,3%	11,5%
Lombardia	257	293	251	13,8%	-14,2%	-2,4%
Maschi	164	177	154	8,0%	-12,9%	-6,0%
Femmine	93	116	97	23,9%	-16,1%	3,9%

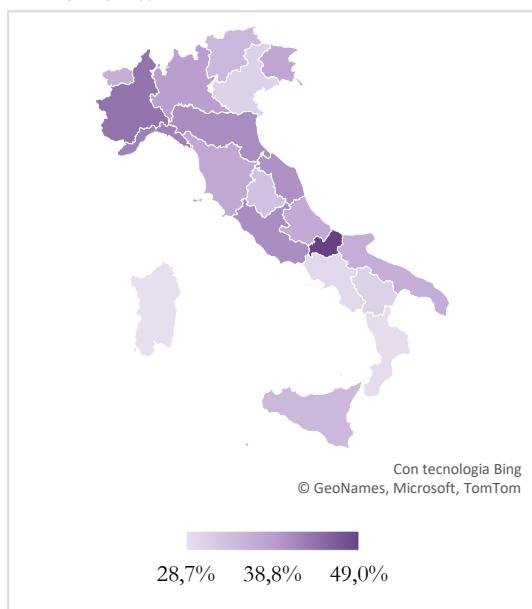
*I dati 2014 di Italia, Nord Ovest e Lombardia e i dati 2019 della Lombardia si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). La quota di professioniste in Lombardia è pari al 38,6%. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

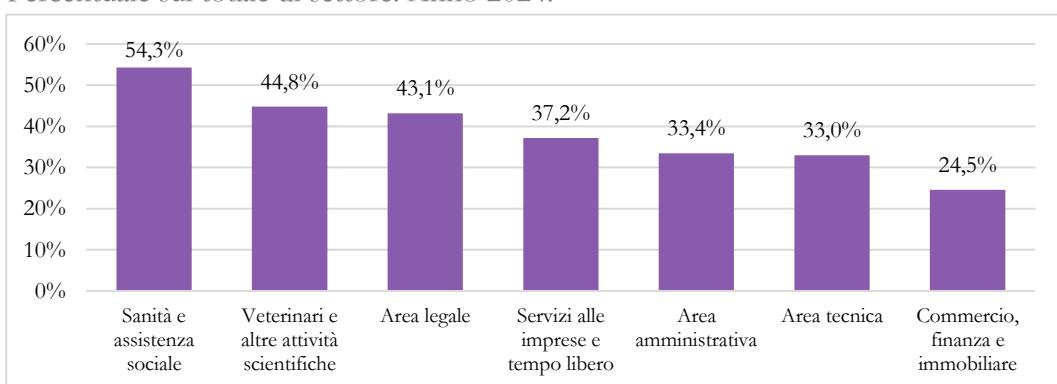
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Lombardia

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

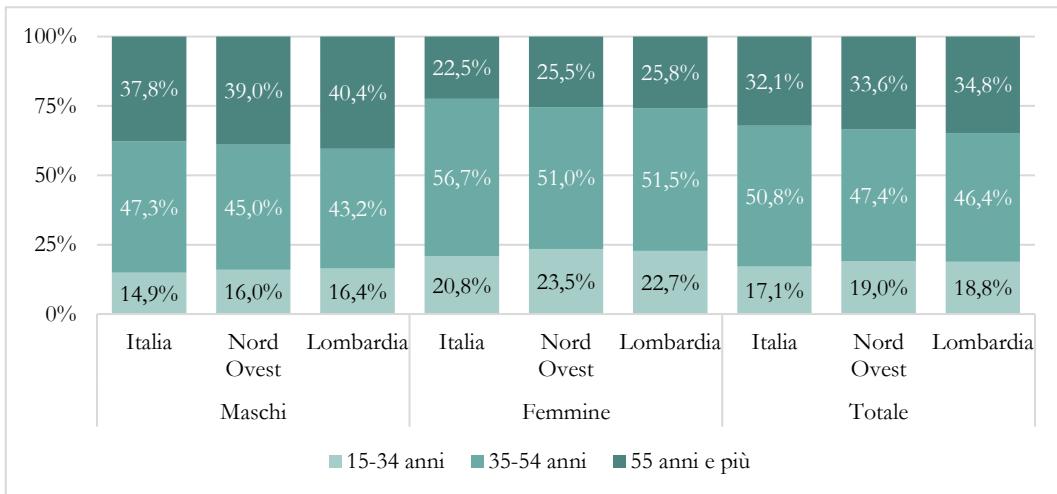


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 22,7% (contro il 16,4% degli uomini), le 35-54enni il 51,5% (43,2% per gli uomini) e le over 55 il 25,8% (40,4% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello di ripartizione non emergono differenze particolarmente rilevanti. Tuttavia, nel confronto con i dati nazionali la Lombardia è caratterizzata da una maggiore incidenza di lavoratori giovani (22,7% a fronte del 20,8% nazionale) e di over 55 (25,8% a fronte del 22,5% nazionale).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia, divisione per sesso

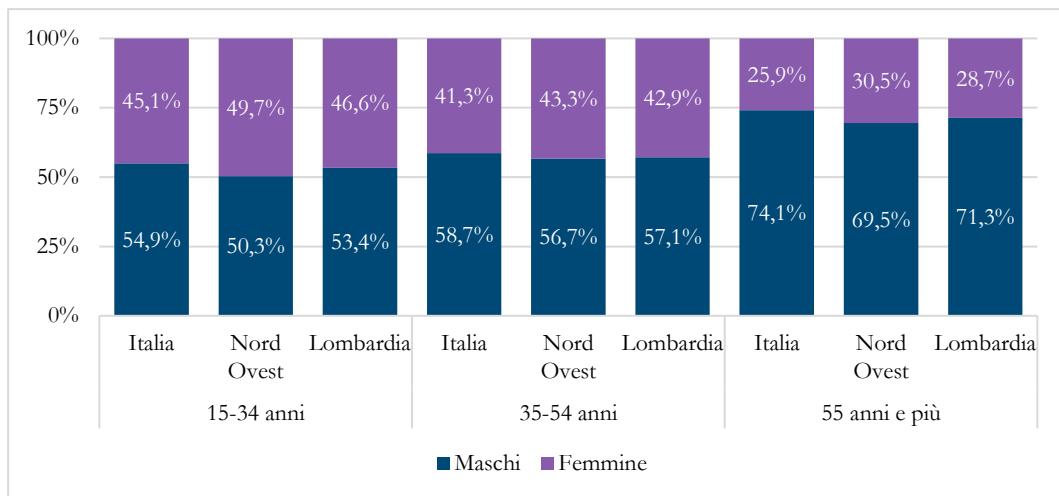
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Lombardia, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. La Lombardia riporta un *gender gap* inferiore rispetto a quello nazionale, ma superiore a quello del Nord Ovest. Soprattutto per le età più elevate, il divario risulta ancora ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Anche se in misura diversa, nelle tre aree analizzate, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
Maschi	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
Femmine	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
Maschi	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
Femmine	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
Maschi	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
Femmine	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
Maschi	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
Femmine	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assentati i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adefp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia (133.664 euro) e Liguria (113.948). All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia (85.516) e Veneto (83.921). La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia (31.920) e Friuli-Venezia Giulia (31.127). Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia (37.105) e Lombardia (36.234). All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia- Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Lombardia il rapporto scende al 49,4%, con un gap di 81.824 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne registrano il 41,4% del reddito degli uomini, con un divario di 68.442, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%).

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Lombardia, il reddito delle consulenti del lavoro è pari al 65,5% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 35.667 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC Commercialisti		CF Avvocati		ENPACL Consulenti del lavoro		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia- Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

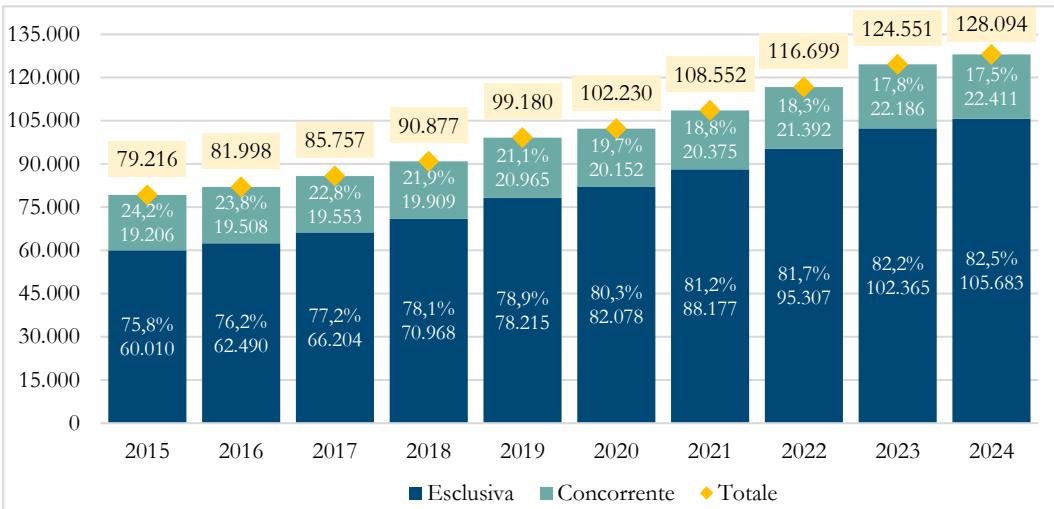
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Lombardia consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti lombardi è aumentato in modo costante, passando da poco più di 79.200 a circa 128.100 unità (+61,7%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 75,8% all'82,5%, segno che per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente,

passati da poco meno di 65.900 a più di 108.200 unità, con una crescita complessiva pari al 61,1%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Lombardia, divisione per modalità contributiva

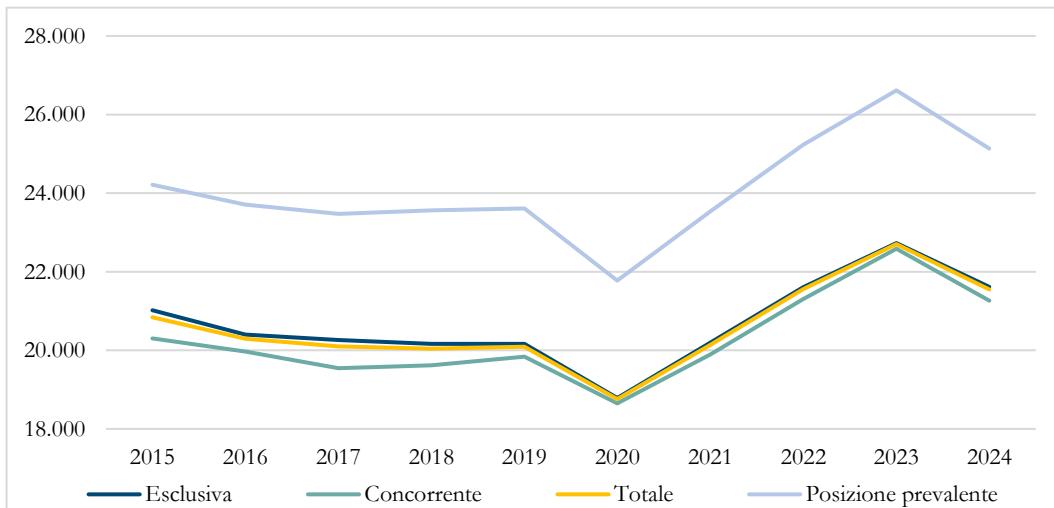
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Lombardia

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da circa 20.850 euro nel 2015 a poco più di 21.550 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una lieve flessione e successivo ristagno, con un calo più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia, i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 22.700 euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi molto simili a quelli in modalità concorrente,

con un divario più evidente nel periodo 2015-2018. Nel 2024 il divario reddituale si attesta infatti sui 300 euro, contro gli oltre 700 euro che si osservavano nel 2015.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 25.137 euro, quasi 3.600 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. Nello specifico, la Lombardia mostra un reddito pari a 26.615 euro, valore superiore rispetto alla media nazionale, pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. La Lombardia sperimenta un incremento nominale del 12,7%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Lombardia si registra la riduzione più marcata del potere d'acquisto dei professionisti a livello nazionale, pari al 3,8%, seguita da quella rilevata in Piemonte (-3,5%). Al contrario, nelle altre regioni del Nord Ovest non si osserva una diminuzione, ma un incremento, in Liguria dell'1,2% e in Valle d'Aosta del 2,7%. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Lombardia a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province lombarde. La variazione è particolarmente evidente nella provincia Bergamo (+35,7%), mentre è più contenuta nella provincia di Milano (+5,5%). La crescita della componente femminile supera quella maschile in tutti i territori.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Mantova, Lodi e Bergamo guidano la classifica con variazioni rispettivamente pari a +17,3%, +16,8% e +15,3%; seguono, sull'ordine del 14%, Cremona, Pavia e Brescia, e Milano e Sondrio sull'ordine del 12%. Chiudono Varese, Como e Lecco, con variazioni attorno all'11%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 19-22 mila euro circa mentre quelli maschili variano tra i 28 e i 33 euro.

In termini reali, tra il 2019 e il 2023 i redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata in Lombardia registrano una contrazione complessiva del 3,8%. La dinamica regionale è influenzata dall'andamento della provincia di Milano, che concentra oltre la metà degli iscritti e mostra una riduzione dei redditi reali pari al 3,6%, più accentuata tra gli uomini (-3,6%) rispetto alle donne (-1,5%). Il calo dei redditi reali non è tuttavia circoscritto al capoluogo regionale: le diminuzioni si osservano in tutte le province lombarde, eccetto Mantova e Lodi caratterizzate da una stabilità. I cali più rilevanti si osservano nelle province di Lecco (-5,0%), Como (-4,7%), Varese (-4,5%) e Sondrio (-4,0%), mentre flessioni più contenute caratterizzano Brescia (-2,6%), Pavia (-2,5%), Cremona (-2,2%) e Bergamo (-1,6%). Nel 2023, i redditi medi reali dei professionisti lombardi si collocano in un intervallo compreso tra i 20 mila e i 23.500 euro. Il valore più elevato si registra nella provincia di Bergamo (23.378 euro), mentre il livello più basso si osserva a Sondrio (20.301 euro), confermando una variabilità territoriale contenuta ma persistente all'interno della regione.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Lombardia e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019* e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Bergamo	6.493	23.749	8.809	27.388	23.378	35,7%	15,3%	-1,6%
Maschi	3.463	28.441	4.574	32.356	27.619	32,1%	13,8%	-2,9%
Femmine	3.030	18.387	4.235	22.023	18.799	39,8%	19,8%	2,2%
Brescia	6.762	23.107	9.025	26.361	22.502	33,5%	14,1%	-2,6%
Maschi	3.710	26.795	4.685	30.537	26.067	26,3%	14,0%	-2,7%
Femmine	3.052	18.624	4.340	21.853	18.653	42,2%	17,3%	0,2%
Como	4.436	22.404	5.725	25.011	21.349	29,1%	11,6%	-4,7%
Maschi	2.411	25.994	2.934	29.665	25.322	21,7%	14,1%	-2,6%
Femmine	2.025	18.131	2.791	20.118	17.173	37,8%	11,0%	-5,3%
Cremona	1.848	23.110	2.302	26.483	22.606	24,6%	14,6%	-2,2%
Maschi	1.035	27.226	1.246	31.059	26.512	20,4%	14,1%	-2,6%
Femmine	813	17.870	1.056	21.084	17.997	29,9%	18,0%	0,7%
Lecco	2.593	23.307	3.243	25.941	22.143	25,1%	11,3%	-5,0%
Maschi	1.375	27.694	1.636	30.741	26.241	19,0%	11,0%	-5,2%
Femmine	1.218	18.354	1.607	21.054	17.972	31,9%	14,7%	-2,1%
Lodi	1.228	22.677	1.489	26.476	22.600	21,3%	16,8%	-0,3%
Maschi	659	26.895	786	31.393	26.797	19,3%	16,7%	-0,4%
Femmine	569	17.791	703	20.978	17.907	23,6%	17,9%	0,7%
Mantova	2.051	21.547	2.512	25.272	21.573	22,5%	17,3%	0,1%
Maschi	1.109	25.478	1.356	30.051	25.651	22,3%	17,9%	0,7%
Femmine	942	16.918	1.156	19.668	16.788	22,7%	16,3%	-0,8%
Milano	46.574	24.335	49.156	27.485	23.462	5,5%	12,9%	-3,6%
Maschi	24.986	28.193	25.126	31.845	27.183	0,6%	13,0%	-3,6%
Femmine	21.588	19.870	24.030	22.927	19.571	11,3%	15,4%	-1,5%
Monza e della Brianza	-	-	9.505	26.079	22.261	-	-	-
Maschi	-	-	5.007	30.393	25.943	-	-	-
Femmine	-	-	4.498	21.276	18.161	-	-	-
Pavia	3.365	21.363	4.058	24.396	20.824	20,6%	14,2%	-2,5%
Maschi	1.851	24.731	2.198	28.251	24.115	18,7%	14,2%	-2,5%
Femmine	1.514	17.245	1.860	19.841	16.937	22,9%	15,1%	-1,8%
Sondrio	918	21.146	1.222	23.783	20.301	33,1%	12,5%	-4,0%
Maschi	452	25.106	569	28.697	24.496	25,9%	14,3%	-2,4%
Femmine	466	17.306	653	19.501	16.646	40,1%	12,7%	-3,8%
Varese	6.460	22.240	8.370	24.883	21.240	29,6%	11,9%	-4,5%
Maschi	3.572	25.969	4.410	29.262	24.978	23,5%	12,7%	-3,8%
Femmine	2.888	17.628	3.960	20.007	17.078	37,1%	13,5%	-3,1%
Lombardia	82.728	23.612	105.416	26.615	22.718	27,4%	12,7%	-3,8%
Maschi	44.623	27.500	54.527	31.036	26.492	22,2%	12,9%	-3,7%
Femmine	38.105	19.059	50.889	21.878	18.675	33,5%	14,8%	-2,0%

*Il dato 2019 per la provincia di Monza e della Brianza non è disponibile

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

